

**PUOI RISPARMIARE  
FINO AL 40%  
SULL'RC AUTO  
SE ENTRI  
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

**12**  
giovedì 8 maggio 2008

**Unità**  
**10**

## ECONOMIA & LAVORO

**LINEAR**  
Assicurazioni in Linea con te  
**Chiama l'800 07 07 62  
o vai su www.linear.it**

# Camalli

I lavoratori portuali di 12 paesi di Europa e Nord Africa hanno approvato ieri a Genova una «carta» per chiedere più sicurezza sul lavoro, il rispetto dei contratti collettivi, il riconoscimento delle professionalità acquisite e per opporsi alle deregolamentazioni



### PETROLIO, UN ALTRO RECORD HA SUPERATO I 123 DOLLARI

Nuovo record per il prezzo del petrolio che ieri, mentre si parla di possibili aumenti fino a 200 dollari nei prossimi mesi, è volato sopra i 123 dollari al barile. L'impennata si è registrata nel corso di una giornata di forte volatilità in cui le scorte settimanali Usa sono salite più del previsto. Nonostante questo a New York il light crude è salito di 1,23 dollari a 123,04 dollari, dopo aver toccato un nuovo record storico a 123,12 dollari.

### RYANAIR, IN ITALIA 14 MILIONI DI PASSEGGERI: È IL 2° MERCATO

Nel 2008 la compagnia aerea Ryanair prevede di arrivare a 14 milioni di passeggeri in partenza e arrivo in Italia, contro i 12,7 dell'anno scorso, raggiungendo nei dieci anni di presenza nella penisola un totale di 60 milioni di passeggeri trasportati. Per Ryanair, l'Italia è diventata il secondo mercato mondiale, generando il 12% del traffico totale. La compagnia ha iniziato a operare in Italia nel maggio 1998 con il volo Treviso-Londra.

# Nuovi contratti per salari più alti

## Definito il documento unitario: due livelli, quello nazionale mantiene la sua centralità

■ / Roma

**RIFORMA** Quindici anni dopo il Patto del luglio '93 Cgil, Cisl e Uil riscrivono le regole della contrattazione. Le segreterie unitarie hanno dato via libera al documento in gestazione da mesi ponendo fine a lunghe diatribe. Un documento di sei pagine, che mantie-

ne il doppio livello, rafforzando il secondo, senza snaturare il contratto nazionale «che - ha spiegato Guglielmo Epifani - mantiene la sua forza e la sua centralità». Un combinato che si pone l'obiettivo di aumentare le retribuzioni dei lavoratori, tra le più basse d'Europa. «È un documento di portata molto grande», continua il leader della Cgil. Un altro obiettivo è quello «di avere un sindacato più democratico, più vicino alle persone che lavorano». E a questo serve tutto il capitolo su democrazia e rappresentanza voluto fortemente dalla Cgil.

Dopo il varo ufficiale (lunedì prossimo) da parte dei direttivi unitari, verrà discusso nella assemblea nei posti di lavoro. Se passerà, verrà inviato alle associazioni dei datori di lavoro per l'apertura di un confronto, ma anche al Governo: sia perché l'ipotesi di riforma «è parte della stessa strategia che sta alla base del confronto su prezzi e tariffe», sia perché si tende ad «unico accordo» per tutti i settori, privati e pubblici. E per questi ultimi la controparte resta proprio il governo.

La riunione nella sede della Cisl è durata un paio di ore, il consenso degli stati maggiori delle confederazioni era abbastanza scontato. Il solo parere difforme è stato quello di Paola Agnello Modica, della segreteria Cgil, che ha annunciato che qualche ora più tardi, al direttivo del suo sindacato, si sarebbe dimessa per coerenza con la posizione dell'area di cui fa parte, Lavoro e società, contraria al documento e intenzionata a presentare una proposta alternativa.

Per il resto si è discusso assai poco del merito della piattaforma (che neanche è stata votata) quanto piuttosto della strategia, fortemente unitaria, che Cgil, Cisl e Uil intendono adottare per contrastare quella che è stata definita «deriva antisindacale» con le confederazioni accusate, tra l'altro, di essere immobili ed anacronistiche. Per il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, che parla di «mo-

Il sindacato: è un fatto di grande portata  
Obiettivo, un accordo unico per pubblico e privato

mento storico per il sindacato», l'accordo «è importante perché - tra l'altro - costruisce un sindacato nuovo». E a proposito del contratto territoriale, già bocciato da Confindustria, il segretario Cisl auspica che da viale dell'Astronomia «non giungano veti». «Ci auguriamo che Confindustria sia coerente con le affermazioni fat-

te finora - aggiunge il leader Uil Luigi Angeletti -. Chiederemo di aprire immediatamente un confronto e vedremo se sul serio avremo di fronte imprenditori desiderosi di aumentare i salari». Ecco i punti principali del documento. La durata dei contratti sarà triennale, sia per la parte economica che normativa. La parte

economica del contratto nazionale prevede il recupero dell'inflazione ancorato a criteri credibili, adeguando gli attuali indicatori di inflazione, si parla di «inflazione realisticamente prevedibile». Il contratto nazionale dovrà poi definire le competenze da affidare al secondo livello, tenendo conto delle specificità settoriali. I

contratti di secondo livello saranno aziendali o territoriali: in questo caso, potranno essere regionali, provinciali, settoriali, di filiera, di comparto, di distretto, di sito. Questa contrattazione sarà incentrata sul salario per obiettivi rispetto a parametri di produttività, qualità redditività, efficienza ed efficacia. La rappresentatività

dei sindacati verrà certificata dal Cnel sulla base dei dati associativi rilevati dall'Inps e dei consensi alle Rsu, che andranno generalizzate. Quanto alla democrazia sindacale, è previsto che gli accordi confederali vengano sottoposti alla consultazione dei lavoratori e dei pensionati.

fe.m.



Raffaele Bonanni, Guglielmo Epifani, e Luigi Angeletti. Foto di Benvenuti/Ansa

## La Cgil approva la linea Epifani

### Larghissima maggioranza: 105 sì, 28 no. Tre documenti contrari

■ di Felicia Masocco / Roma

Il direttivo della Cgil ha approvato a larghissima maggioranza il documento unitario sulla riforma della contrattazione. Il voto è arrivato a tarda sera: la piattaforma presentata da Guglielmo Epifani ha raccolto 105 voti, circa l'80%, 2 gli astenuti, 28 i contrari.

Com'era nelle previsioni la riunione è stata piuttosto tesa. È iniziata con le dimissioni di Paola Agnello Modica, ma subito dopo ha dovuto registrare lo strappo del leader della Fiom Gianni Rinaldini che in un breve intervento ha comunicato che non avrebbe partecipato al dibattito. Non per il dissenso - peraltro confermato - dalla linea assunta da Guglielmo Epifani, quanto perché qualche ora prima era venuto a conoscenza della sospensione della Cgil di quattro dirigenti Fiom di Milano. «Non condivido il documento sui contratti - ha spiegato - ma, avendo ricevuto un dispositivo assunto dal comitato di garanzia della Cgil lombarda che ha sospeso quattro dirigenti dichiaro che mi assumo la totale responsabilità del comportamento di Elvira Sciancati», segretario generale della Fiom di Milano, «il mio iter sarà lo stesso», ha poi concluso lasciando intravedere un'autosospensione dalla Cgil fino a quando il proce-

dimento disciplinare si sarà concluso. I dirigenti Fiom sono stati sospesi perché l'anno scorso, in occasione di un dibattito sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici, avevano consentito l'intervento di Massimiliano Murgio già espulso dalla Cgil. Il «caso» Fiom ha dunque fatto irruzione nella riunione del parlamento, accendendo una polemica che oltre al segretario generale dei metalmeccanici, ha coinvolto la segreteria Fiom. Rinaldini non ha preso parte neanche al voto, mentre i segretari Fiom si sono limitati a non intervenire al dibattito «per rispetto a Rinaldini» ma non hanno fatto mancare le loro dichiarazioni di voto: Giorgio Cremaschi ha presentato un documento alternativo per Rete 28 aprile, Fausto Durante si è detto invece favorevole alla linea Epifani, mentre Francesca Redavid ha dato l'appoggio al documento di Lavoro e società (alla fi-

L'ala sinistra della confederazione contro la piattaforma licenziata dalla segreteria

ne appoggiato anche da Cremaschi) pur non condividendolo totalmente, ma apprezzando la riscrittura della parte relativa al contratto nazionale. La querelle Fiom si è infatti aggiunta a quella che ha visto tutta l'ala sinistra Cgil schierarsi contro la piattaforma che Guglielmo Epifani e la segreteria avevano «licenziato» poche ore prima con Cisl e Uil. E che ha portato Paola Agnello Modica a rimettere il suo mandato. «Credo nella democrazia - ha detto la segreteria confederale al direttivo - avevo annunciato la mia astensione sul documento unitario, l'area che rappresento ha però deciso per un voto contrario con un documento alternativo e per questo mi dimet-



Gianni Rinaldini. Foto Ansa

### LA PROPOSTA DI RIFORMA

**Obiettivo.** Avere un sistema contrattuale che sia in condizione di aumentare le retribuzioni dei lavoratori dipendenti e di avere un sindacato più democratico, più vicino alle persone che lavorano

**Contrattazione.** Riduzione del numero dei contratti (ora 400) e introduzione dei contratti triennali sia per la parte normativa che per quella economica.

Potenziati i due livelli contrattuali: un contratto nazionale di sostegno e valorizzazione del potere d'acquisto per i lavoratori

un secondo livello di contrattazione incentrata sul salario e legata a parametri di produttività, qualità, redditività, efficienza ed efficacia. Analoghe a quelle del lavoro

**Regole e Rappresentanza.** privato nel pubblico impiego e introduzione di penalizzazioni in caso di mancato rinnovo degli accordi nei tempi previsti. Nuovi meccanismi per la definizione della rappresentanza che tengono conto sia del numero degli iscritti sia dei voti presi nei comitati di rappresentanza degli enti previdenziali

P&G Infograph

### L'opinione

## Ora si apre la sfida e si vedrà chi sono i signori del veto

BRUNO UGOLINI

**S**iamo al giro di boa conclusivo. I sindacati rispondono, sia pure con ritardi e incertezze dovute a tante cause, a una campagna ossessiva attorno all'esigenza di un nuovo modello contrattuale. Sono trascorsi quindici anni da quando si concordò, tramite il governo presieduto da Carlo Azeglio Ciampi, l'intesa che stabiliva, accanto al superamento della scala mobile, una serie di norme normative, ovvero le condizioni di lavoro. Solo che quell'intesa, fieramente voluta da Bruno Trentin (con Sergio D'Antoni e Pietro Larizza) non è stata in larga misura applicata. Non solo per quanto riguarda l'estensione delle nuove forme di democrazia sindacale, attraverso le rappresentanze aziendali. C'è stata anche una difficoltà o l'impossibilità a concordare, tra governi e parti sociali, il famoso «tasso d'inflazione». Così le buste paga hanno pagato un prezzo salato, sono state massacciate. Non solo, il riconfermato diritto alla contrattazione integrativa spesso e volentieri è rimasto sulla carta. Recenti studi del Cnel hanno dimostrato uno smisurato decremento degli accordi aziendali oggi presenti solo in una assoluta minoranza d'impres.

Una serie di vuoti che hanno pesato assai sulla condizione materiale ma non solo materiale del mondo del lavoro. Ne abbiamo sentito l'eco anche nella recente campagna elettorale, di fronte allo spostamento (o alla riconferma) di voti operai verso destra o, al Nord, verso la Lega. Voti di gente che in qualche modo si è sentita sola e abbandonata, senza punti di riferimento convincenti. Erano segnali di un malessere crescente che ha investito anche il sindacato, malgrado la sua forza organizzativa (unica in Europa in tali dimensioni) non abbia subito gravi danni. È stata però, a un certo punto, posta sul banco degli imputati da giornali e forze politiche che mai hanno subito il fascino della causa proletaria. Quasi come se Cgil, Cisl e Uil fossero l'unica vera causa di quel disagio di massa che in-

veste gran parte del Paese. Ovvero quella parte che non soffre e non strepita per la diffusione delle liste degli alti redditi. Anzi vorrebbe che fossero pubblicati, nome per nome, anche i propri redditi, quelli di metalmeccanici, chimici, commessi, insegnanti, uscieri, impiegati, macchinisti. Per non parlare di Co.Co.Co. e interinali.

Certo, in casa Cgil la scelta non è stata indolore ed ha vissuto momenti di drammatizzazione al di là di ieri, nel corso del quale la stessa minoranza si è ritrovata spaccata. Ma la scelta è stata fatta. Ora si vuole tentare di chiudere questa fase ed è bene che sia così. Forse bisognava trovare il modo e il coraggio di farlo prima, per togliere ogni alibi a controparti spesso ipocrite e interessate. Perché a questo punto la sfida sarà aperta, le carte si scopriranno e allora si vedrà chi sono davvero i «signori del veto». Che già si fanno sentire. Proprio ieri abbiamo letto su qualche giornale che la Confindustria «punta i piedi» su «paniere e territorialità». Ovverossia non ne vuole sapere di accettare quelle proposte dei sindacati che intendono adeguare il cosiddetto «paniere» (quello che misura l'inflazione) alle trasformazioni che si sono verificate nei consumi e vogliono allargare l'area degli accordi aziendali, attraverso la contrattazione nel territorio. Contrattazione che avviene già in alcune categorie, come gli edili. No, la Confindustria pone il «veto». Speriamo che ora in tanti giornali vi siano accademici e studiosi capaci di insorgere e ammonire un tale comportamento ostruzionistico. Hanno, infatti, per mesi e mesi accusato il sindacato di non voler aprire una nuova fase di contrattazione decentrata, più coerente con le singole realtà, capace di cogliere e incentivare le necessarie produttività. Il sindacato non può svolgere, come si sa, un tale ruolo in imprese di dimensioni ridottissime. Può farlo su una base territoriale. Sarebbe giusto e doveroso appoggiare tale istanza. A meno che non si voglia affermare che l'unico intento da perseguire era ed è quello di ridimensionare il contratto nazionale e allargare per finta la contrattazione decentrata. Altro che improvvisa sensibilità per le povere buste paga operai.